

Dal dono dei figli al dono della fede

Come è possibile parlare del dono della fede dopo aver parlato diffusamente del dono dei figli e del dono di diventare figli di Dio? Credo sia estremamente difficile trattare questo argomento perché da sempre ci hanno insegnato che la fede è un dono di Dio. Perciò se il dono presuppone *gratuità - sorpresa - stupore*, il dono è sempre un'incognita perché arriva quando meno te lo aspetti. Però per quanto riguarda il dono della fede presuppone a mio avviso una aspettativa nei confronti di Dio. Non a caso gli apostoli rivolgendosi a Gesù hanno chiesto: "Signore aumenta la nostra fede". Tutto questo può essere possibile là dove Dio non è considerato un estraneo ma rientra nell'orizzonte della propria vita, e se questo è dato per scontato per chi ora ha una certa età, invece per le nuove generazioni non è più così. Infatti, stanno crescendo generazioni dove Dio *non rientra nella loro dimensione esistenziale*. In questo turbolento



periodo storico dobbiamo fare i conti con generazioni che stanno imparando a vivere senza Dio e la Chiesa di Gesù. Già alcuni anni fa dopo la tragedia dell' 11 Settembre dell'attacco alle Torri gemelle in America, di fronte alla domanda ma Dio dov'era? Una giovane aveva scritto "ma come mai ci chiediamo dov'era Dio quando ormai lo abbiamo rimosso dalle nostre case e dalla nostra vita? E questo non è avvenuto perché ci sia stata una lotta esplicita contro Dio e la sua Chiesa come nei tempi in cui si predicava l'ateismo scientifico, ma perché ultimamente, per una serie di ragioni che andrebbero attentamente approfondite, si è fatta strada ed è prevalsa l'indifferenza, e nessuno più è testimone della propria fede. Infatti, se fosse solo problema di ateismo non si spiegherebbe come mai dalla Polonia dove era PREDICATO L'ATEISMO DI STATO e la Chiesa era stata messa a

tacere, sia nato vissuto e cresciuto Colui che la Chiesa il 10 Maggio 2011 proclamerà Beato: Giovanni Paolo II". La Sua testimonianza ha reso attuali le Parole del Vangelo di Luca, quando cioè i farisei, sentita la folla dei discepoli esultanti che lodavano Dio a gran voce, invitano Gesù a rimproverarli, Egli risponde: «vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre». Ecco, se il problema del dono della fede è posto in questi termini e non è certo stata la lotta contro Dio e la sua Chiesa che ha indebolito la fede. Dobbiamo cercare di capire perché ci troviamo a dover fare i conti con una generazione che sta imparando a vivere senza Dio. E questo non perché si sia posta



direttamente contro Dio e la sua Chiesa, ma perché - come è stato scritto recentemente sul Bollettino Salesiano del Gennaio 2011 - : «Nessuno ha testimoniato ad essa la convenienza della fede, la forza della Parola di Dio che illumina le domande della vita»...

Ancora... «L'attuale generazione di giovani fatica a sillabare con l'alfabeto cristiano il suo bisogno di senso e di sacro e a sintonizzarsi alla parola di Gesù per rispondere a quella domanda che ogni uomo e a se stesso si pone sul senso della vita». Questo affievolirsi dei valori della testimonianza non è facile da capire perché il dono della fede è stato probabilmente rapportato alle pratiche religiose, pensando che le pratiche religiose da sole garantissero la fede. Mentre la religione è il tentativo dell'uomo di ascendere verso Dio con le proprie forze, la fede invece è la risposta dell'uomo alla Rivelazione Divina. Allora, educare alla fede penso voglia dire non soltanto educare a dire le belle preghiere ai bambini o educare i

ragazzi alle pratiche religiose, ma vuoi dire educare a capire che ogni momento della propria vita è illuminato dalla Parola di Dio. Dio non è fuori dalla storia dell'umanità e dalla storia di ognuno di noi, ma lo attraversa nel più profondo delle nostre viscere, non è lo zucchero e il miele per addolcire e lenire le nostre ferite, ma è la Parola che ci scuote nel più profondo del nostro essere e ci fa gridare come Giobbe: "Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: «E' stato concepito un uomo!»". Oppure ti costringe a lottare per tutta la notte come Giacobbe.

Per educare in questa direzione occorre riscoprire un nuovo rapporto fra fede e religione che nel passato erano in stretto rapporto. Ora questo non è più dato per scontato, ma va ricostruito andando alle radici della nostra fede che si ritrovano nel Dio di Abramo di Isacco e di Giacobbe, nel Dio che riconosce all'uomo la piena libertà. Libertà che ci fa capire come la fede sia un dono di Dio, di un Dio che si è fatto storia ed ha condiviso fino in fondo la storia dell'uomo donando Suo Figlio sino alla morte ed alla morte di Croce.

Ecco il punto, ovvero l'anello mancante tra i giovani di oggi e le precedenti generazioni: l'esperienza di fede, la cinghia di trasmissione si è interrotta a causa di quella testimonianza che il mondo degli adulti ha tralasciato di offrire...

Dobbiamo reinventare questo anello mancante. Questa è la sfida che ci attende e la responsabilità che abbiamo verso le nuove generazioni



ed il loro futuro per renderlo sempre più come luogo di generazione della fede. Tutto questo non può trovare una adeguata risposta con qualche riga in più su un Bollettino parrocchiale, ma richiede lo messa in atto di adeguati percorsi formativi ed un impegno da parte di tutta la Chiesa che prenda in carico l'incredulità delle nuove generazioni e lo loro situazione di disagio assumendo un atteggiamento profetico tale da orientare il loro cammino verso un futuro di speranza..

Pino Candiani